

## Il reportage

Il rione dove il prete beato è stato ucciso da Cosa Nostra si rialza nonostante il degrado, la mancanza di lavoro e l'illegalità diffusa. Dai campi sportivi all'auditorium, semi di speranza e di riscatto



A sinistra, i ragazzi invadono il cuore di Brancaccio, quartiere dimenticato di Palermo segnato dalla criminalità, per la «Festa del bambino». Sotto, due dei figli dello zio donno ospitate a Casa "Al Bay", struttura d'accoglienza per madri vittime di maltrattamenti (Centro Padre Nostro/Marcella Cirak)

GIACOMO GAMBASSI  
INVIATO A PALERMO

Si fatica a pensare che fino a due anni fa fosse un rudere, adesso che è un piccolo gioiello architettonico in mezzo alle palazzine cadenti e agli anonimi condomini della periferia di Palermo. Eppure, prima che diventasse il centro di aggregazione per anziani, il "Mulino del sale" - come tutti chiamano questo edificio - era ridotto a un cumulo di macerie: poche le fondamenta in piedi, solo qualche indizio del tetto crollato e una recinzione trascurata che tentava di proteggere quanto restava. Oggi, non appena si varca il grande portone in legno, danno il benvenuto a centinaia di immagini di padre Pino Puglisi e le foto di un passato ormai archiviato. E il macchinato è diventato uno dei simboli della rinascita di Brancaccio, il quartiere segnato dalla mafia, dal degrado, dall'emarginazione. Semi di speranza che stanno cambiando un agglomerato dimenticato e che sono tutti scaturiti dalle intuizioni di don Puglisi. Perché fra queste vie dissestate il "prete del sorriso" è nato, ha vissuto, è stato parroco e di fronte alla casa di famiglia è stato ucciso 25 anni fa per aver fatto tremare Cosa Nostra con la sua tenacia e la convinzione che il Vangelo dovesse tradursi in riscatto sociale. Il mito rivoluzionario si è aperto la strada durante i tre anni in cui ha guidato la parrocchia di San Gaetano prima di essere assassinato su mandato dei fratelli Graviano, i boss della zona. E il suo martirio - che ne ha fatto il primo beato della Chiesa ammazzato dalla mafia - ha portato frutti. In parte per mano delle istituzioni: in maniera ben più consistente grazie al coraggio del Centro Padre Nostro, il presidio fondato da Pugli-

# Nel quartiere di don Puglisi che rinasce sui suoi passi

## Scuole e sportelli sociali per vincere la mafia e la povertà

si poco dopo essere tornato come sacerdote nel suo rione d'origine. Se adesso a Brancaccio c'è una scuola media (intitolata proprio al prete di frontiera) o è appena stato inaugurato un campo da calcio a due passi dal luogo in cui il sacerdote è morto nel giorno del suo 35° compleanno, il 15 settembre 1993, lo si deve al Comune. Ma se oggi il quartiere può contare su sportelli di assistenza, poli sportivi, un auditorium, il doposcuola, strutture per il recupero di

detenuti o per l'accoglienza delle famiglie in difficoltà, il centro anziani o persino una piscina, è merito di quel laboratorio di carità sociale e civile nato dalla mente del beato che declina nel quotidiano la sua eredità e che mobilita più di cinquanta volontari insieme a quindici giovani in servizio civile. «Siamo un avamposto dello Stato in un abitato in cui lo Stato è mancato», sostiene il presidente del Centro Padre Nostro, Maurizio Artale. E scherza: «Dal 1991 i punti di riferi-

mento sono il nostro Centro e la malavita... Prima era soltanto la malavita». Omette le famiglie che abitano a Brancaccio. In maggioranza marchiate dall'esperienza del carcere, dalla povertà, dalla mancanza di lavoro, dall'abbandono scolastico. «Ma non sono solo i bisogni materiali l'urgenza. La nostra priorità è sostenere le famiglie a 360 gradi, in particolare nel loro compito educativo che le vede spesso litigare», afferma Valentina Caruso. Lei è la responsabile di

un'autentica "palestra" formativa creata dal Centro negli scantinati dei casermoni che dominano la borgata. In cinque stanze si alternano fra mattina e pomeriggio "Spazio giochi" per i piccoli con meno di tre anni, le attività del recupero scolastico, il gruppo giovani. Quasi centocinquanta i bambini e ragazzi che ci orbitano intorno ogni settimana. «Nel quartiere - racconta Valentina - i genitori non sono in grado di insegnare ai figli neppure un numero o una lettera. E ri-

## Leoluca Orlando

### Il sindaco: così il suo martirio ci ha cambiati

DALL'INVIATO A PALERMO

Ha incontrato papa Francesco a maggio, e gli ho chiesto se sia possibile che don Pino Puglisi diventi il patrono della città metropolitana e quindi copatrono di tutti gli 82 Comuni dell'ex provincia», racconta il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, nel suo studio di Palazzo delle Aquile. Sul lungo tavolo al centro della sala c'è una preziosa copia dorata del Corano. «Ho avuto il privilegio di essere amico di don Pino - tiene a far sapere -». Era un sacerdote che non combatteva la mafia. Ma chiedeva attenzione per i bambini del suo quartiere, Brancaccio. Sollecitava la costruzione di oratori o scuole. Erano istanze che hanno fatto più paura a Cosa Nostra delle armi delle forze dell'ordine. Il suo martirio ha contribuito a cambiare la città. Secondo Orlando, Palermo è le metropoli che «culturalmente si è più trasformata negli ultimi quaranta anni. Ed è stata prima di una metamorfosi della testa. Sarà paradossale ma dobbiamo ringraziare il delirio d'opposizione della mafia con le stragi in tutta Italia, le uccisioni di Falcone e Borsellino, l'assassinio di don Puglisi perché ha costretto i ciechi a vedere e i muti a parlare». Nel novembre 1993, due mesi dopo l'uccisione del "prete del sorriso", Orlando è tornato a guidare per la seconda volta il capoluogo siciliano. «E ho voluto la scuola caldeggiata da don Pino. Poi abbiamo concesso il terreno per la nuova chiesa-santuario. Adesso, di fronte a una nuova iniziativa del Centro Padre Nostro, mettiamo a disposizione l'apprezzamento per far nascere a Brancaccio l'asilo nido sognato da Puglisi. La collaborazione è fondamentale. Un nuovo asilo, una nuova scuola, un nuovo campo sportivo sono chiari segnali di un mutamento che in città si sta concretizzando anche sulla scia delle intuizioni di don Pino. Del resto Palermo è Brancaccio: e Brancaccio è Palermo: con le sue contraddizioni ma anche con la sua voglia di riscatto». L'aprezzamento arriva dall'innata visione di Francesco che sarà in città il 15 settembre: «È uno straordinario dono che il Papa ci fa. Ed è una sollecitazione che servirà alle istituzioni e anche alla Chiesa. Ritengo che la sua presenza a venticinque anni esatti dalla morte di Puglisi chiuda una stagione e marchi l'inizio di una nuova vita per Palermo e la vera scommessa. Per di più questa città è il teatro di un fortissimo intreccio fra la dimensione religiosa e la dimensione civile come testimonia il fatto che il nostro Senato ha dichiarato di difendere l'Immacolata Concezione nel 1624, oltre duecento anni prima che la Chiesa ne sancisse il dogma». (G.Gambassi)

© FOTOGRAFIA REGISTRA



## L'iniziativa. Quella «casa» argine alla violenza domestica

DALL'INVIATO A PALERMO

Il marito è un alcolizzato. Violento e volgare. Bastonava lei e i due figli. E della loro vita aveva un controllo totale. Un coniuge e un padre padrone che considerava la sua "meta" e i bambini oggetti a disposizione. Finché lei non ha trovato il coraggio di fuggire. La storia di questa 20enne che dimostra ben più della sua età nonostante i capelli sbianzanti e i lineamenti gentili è simile a quella delle altre ospiti di casa "Al Bay", la struttura di accoglienza per madri che assieme ai loro ragazzi sono vittime di maltrattamenti fra le mura domestiche. È uno dei lasciti di padre Pino Puglisi che immaginava fin dal suo arrivo come parroco a Brancaccio un'ancora per le donne in difficoltà. A realizzare il suo progetto è stato nel 2012 il Centro Padre Nostro fondato proprio dal prete martire della mafia. Basta affacciarsi dalle finestre e dalla grande terrazza del complesso per abbracciare con lo

sguardo gran parte di Palermo. Perché la palazzina è in mezzo a una delle colline che circondano il capoluogo siciliano. Arrivarsi è tutt'altro che facile. Bisogna arrampicarsi per vie muscolose che si aprono dietro le case o fra terreni incolti. «È una ragione c'è se siamo in un angolo così fuori mano ma al tempo stesso in grado di offrire una vista così rassicurante», spiega Luisa Martini, psicologa ed educatrice con lei Maria Martini, che fa parte del gruppo cui è affidata l'accoglienza. «Occorre un luogo protetto e di certo sconosciuto per assicurare un rifugio a donne segnate da situazioni tanto gravi. Infatti è accaduto che i "loro" uomini le abbiano cercate ovunque come pazzi per riprendersela o vendicarsi».

Il nome della struttura, "Al Bay" appunto, deriva dall'arabo e vuol dire "casa". «Qualcuno ci ha preso in giro quando ha scoperto l'origine della parola - racconta Luisa -. La chiamata casa casa", c'è stato detto. Ma qui sta la nostra missione: far sentire a casa, o meglio in famiglia, donne e bambini costretti a lasciarsi alle spalle tutte le maglie e magari ad abbandonare di notte l'abitazione in cui stavano senza poter prendere nulla. I vestiti, gli oggetti, i giocattoli dei piccoli. Oggi la struttura è composta da cinque madri e undici ragazzi. «La permanenza minima è di un anno, ma quella media è di tre o quattro», chiarisce la psicologa. Chi arriva ad "Al Bay" ha in mano un decreto delle forze dell'ordine in cui si evidenzia che è in pericolo di vita. «Spesso le nostre ospiti non hanno nessuno a cui appoggiarsi e vivono nella paura - afferma Luisa -. È vero che qui conduco-

no una vita blindata. Sono sempre accompagnate quando scendono in città. E anche i figli vanno a scuola scortati da noi assistenti sociali». Si parla di giovani età, qualcuna sussurra: «Sembra di stare in prigione». Ma una volta che ci lasciano, piangono dalla gioia per essere tornate davvero a vivere». Il team che guida la casa racconta che il primo obiettivo è quello di aiutare le mamme a essere mamme. «Sin da giovane età, senza l'ignoranza, non sanno che cosa significhi e dunque. E i figli sono già adulti e a noi anni: fanno tutto in modo autonomo e badano a loro stessi o magari ai fratelli più piccoli». Molte delle donne vengono dalla Sicilia. «Ma abbiamo accolto anche una madre africana approdata qui con l'elaborazione di Lampadara. Aveva attraversato il Mediterraneo su un gommone, assieme al suo bimbo di cinque anni che ancora allattava al seno...».

Giacomo Gambassi

© FOTOGRAFIA REGISTRA

### IL GESTO

#### Con i lettori di Avvenire per l'asilo nido di "3P"

Un gesto concreto di solidarietà per celebrare il 25° anniversario del martirio del beato Pino Puglisi, il prete siciliano ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993 a Palermo. Il Centro di Accoglienza Padre Nostro, voluto dallo stesso padre Puglisi nel capoluogo siciliano, e la Fondazione Giovanni Paolo II insieme con i sacerdoti di Palermo, il Comune di Palermo e Avvenire intendono realizzare l'ultimo sogno del sacerdote "profeta" per il suo quartiere Brancaccio a Palermo: la costruzione del nuovo asilo nido. I lettori di Avvenire sono invitati a posare insieme la prima pietra. È possibile contribuire al "sogno" di padre Pino Puglisi attraverso: - bonifico bancario intestato a Fondazione Giovanni Paolo II utilizzando il seguente IBAN IT84U05034032590000160407 (va inserito anche l'indirizzo di chi versa nel campo causale); - bollettino sul conto corrente postale n. 95695854 intestato a Fondazione Giovanni Paolo II, via Roma, 3 - 52015 Pratovecchio Stia (AR). Causale: "Asilo Don Puglisi"; - carta di credito o PayPal sul sito [www.piccolidi3p.it](http://www.piccolidi3p.it). Partecipa al progetto con la tua parrocchia o associazione, con i tuoi familiari o amici. Facendo una donazione si avrà diritto alle agevolazioni fiscali previste dalla legge. I dati saranno trattati ai sensi dell'art.13, regolamento europeo 679/2016 (c.d. "GDPR").



(4 - Continua. Le precedenti puntate sono uscite il 15 luglio, il 28 luglio e il 12 agosto)

© FOTOGRAFIA REGISTRA